

Germania, polemiche sul nuovo test di cittadinanza: «È troppo difficile»

BERLINO. Che poteri ha il cancelliere? Quanti sono i Länder? Quando è caduto il muro di Berlino? Sono alcune domande a cui, dal primo settembre, dovranno rispondere gli stranieri che intendono acquisire la cittadinanza tedesca. Oltre alla prova di lingua e al giuramento sulla Costituzione, il governo tedesco renderà obbligatorio un vero e proprio esame di cittadinanza per testare se i candidati hanno dimestichezza con storia, cultura e istituzioni della Germania. Preparato dagli esperti dell'università «Humboldt» di Berlino, il test diventerà obbligatorio nei 16 Länder della Repubblica Federale e costerà 25 euro. Sarà composto da 33 domande a risposta chiusa (4 possibilità, solo una giusta) scelte casualmente di volta in volta.

Potrà ottenere il passaporto chi risponderà correttamente ad almeno 17 quesiti. L'esame per stranieri in Germania non è una novità assoluta: dal 2006 nel Baden-Württemberg si deve superare un esame orale su temi come democrazia, libertà, religione e rapporto tra uomo e donna, mentre in Assia gli aspiranti cittadini si cimentano con un test scritto di cento domande. Il ministro dell'Interno, Wolfgang Schäuble e l'incaricata per le politiche di integrazione del governo federale, Maria Böhmer, hanno difeso il test di naturalizzazione. Proteste dall'opposizione che vede dietro il test, un tentativo della Cdu di complicare le procedure di acquisizione della cittadinanza tedesca.

Vincenzo Savignano



In una lettera a Napolitano domanda perdono per l'ex Br oggi in attesa di estradizione e ne auspica il pentimento

Petrella, Sarkozy chiede la grazia all'Italia

STRASBURGO. Il presidente francese Nicolas Sarkozy ha dichiarato ieri di avere scritto una lettera al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, per chiedere «la grazia, il perdono» per Marina Petrella, l'ex brigatista rossa in carcere in Francia in attesa di estradizione. La missiva alle autorità italiane, di cui non è stato reso noto il testo, era stata annunciata dallo stesso Sarkozy tre giorni fa, in una conferenza stampa a margine del G8 in Giappone, quando, sorprendentemente, annunciò che avrebbe concesso l'estradizione della Petrella e che avrebbe chiesto all'Italia la concessione della grazia «per il tempo trascorso dalla condanna e per motivi di salute».

Una richiesta, aveva precisato, «non estesa ad altri». Sarkozy si è rivolto poi all'ex terrorista. «Per avere diritto al perdono e alla grazia dell'Italia bisogna pentirsi - ha detto - che la signora Petrella rifletta. È stata accostata a un omicidio nel 1992, erano anni terribili in Italia. Bisogna voltare pagina, ma per voltare pagina, affinché ci sia perdono, è necessario anche che ci sia pentimento». Il presidente francese ha ricordato che la giustizia italiana, «di un paese democratico», ha chiesto alla Francia di restituire una persona che è stata «giudicata e condannata per un crimine». Secondo Sarkozy il rifiuto opposto fino ad ora dalla Francia alla richiesta di estradizione, in virtù della cosiddetta dottrina

Mitterrand, era «illegittimo da un punto di vista giuridico». «Quello che sto facendo - ha sottolineato il capo dello Stato francese - è un atto profondamente europeo». Il presidente transalpino ha voluto rispondere anche all'avvocato della Petrella, Irene Terrel, che si era detta «inorridita» dall'annuncio di Sarkozy di concedere l'estradizione e di chiedere la grazia: «una piroetta - l'aveva definita la Terrel - per non passare come carnefice, mentre la mia assistita sta morendo». Il presidente francese ha sottolineato di non sapere se l'avvocato «vuole risolvere il problema o se vuole fare politica. Ma trovo fuori luogo questi attacchi contro chi sta cercando di ottenere il diritto di grazia per lei».

SCONTRO CON BRUXELLES

Impronte ai minori rom, arriva il no di Strasburgo

DA STRASBURGO FRANCO SERRA

Il parlamento europeo chiede all'Italia di sospendere le misure d'emergenza nei campi nomadi, in attesa che la Commissione di Bruxelles valuti se violano le norme anti-discriminazione dell'Ue. L'assemblea ha approvato ieri con 336 voti a favore, 220 contrari e 77 astenuti la risoluzione "Sul censimento dei rom su base etnica in Italia", presentata dai gruppi di sinistra e liberaldemocratici. La mozione «esorta» il governo «ad astenersi dal raccogliere le impronte digitali dei rom, inclusi i minori, e dall'utilizzare le impronte digitali già raccolte». Il gruppo parlamentare Ppe ha proposto, senza successo, di rinviare a settembre il voto, nella speranza che venissero superate le asprezze polemiche consentendo al parlamento una ragionevole unità di posizioni su una materia che riguarda diritti fondamentali. Per la mozione hanno votato compatti socialisti, liberaldemocratici, Verdi e comunisti mentre il gruppo Ppe si è diviso: una ventina di voti a favore e non meno di 60 astensioni. Con la mozione, l'europarlamento afferma che

la mozione

Per l'Assemblea applicare le misure italiane «costituirebbe un atto di discriminazione diretta fondata sulla razza e l'origine etnica»

applicare le misure italiane «costituirebbe chiaramente un atto di discriminazione diretta fondata sulla razza e l'origine etnica, vietato dall'articolo 14 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, e per di più un atto di discriminazione tra i cittadini dell'Ue di origine rom o nomadi e gli altri cittadini, ai quali non viene richiesto di sottoporsi a tali procedure». In particolare, si ritiene «inammissibile» che i bambini «vedano violati i propri diritti fondamentali e vengano criminalizzati», mentre «il miglior modo di proteggerli è di garantire parità di accesso all'istruzione, alloggi

e assistenza sanitaria di qualità, con politiche di inclusione sociale e di integrazione, e di proteggerli dallo sfruttamento». Il testo condanna poi «totalmente e inequivocabilmente» tutte le forme di razzismo e discriminazione di cui sono vittime i nomadi e invita il Consiglio dei ministri dell'Ue e la Commissione a varare una strategia per i rom sostenendo «azioni e progetti degli Stati membri e delle Ong per l'integrazione e l'inclusione dei rom, in particolare dei bambini». Mentre nel dibattito si scontravano le diverse posizioni, ed esponenti del Pdl e della Lega accusavano le sinistre di strumentalizzare il caso falsandone i termini per nuocere al governo, il commissario europeo Jacques Barrot ha assicurato che la Commissione svolgerà con grande vigilanza il suo lavoro di valutazione delle misure italiane. Barrot ha ricordato recenti contatti avuti con il governo, in particolare sulla raccolta delle impronte digitali, ricavandone elementi «non ancora esaurienti». «L'obiettivo - ha sottolineato il commissario - deve essere di aiutare i rom, non di stigmatizzarli».



Il volontariato: bene l'Europarlamento

DA ROMA

Il mondo del volontariato e dell'associazionismo applaude alla decisione di Strasburgo. Poco dopo il voto dell'europarlamento, il Coordinamento nazionale comunità di accoglienza, sigla che raccoglie circa 260 realtà del territorio, commenta: «Salutiamo come opportuna e necessaria la risoluzione che censura la misura voluta dal governo italiano, bollandola come un atto di discriminazione fondata sulla razza e l'origine etnica». Il Cnca conferma anche «il profondo e assoluto dissenso alla scelta di raccogliere le impronte digitali dei cittadini rom e sinti, minori compresi». E a poco valgono, spiega il coordinamento, le rassicurazioni dell'esecutivo: la schedatura «discrimina i bambini, rendendo più complesso il

processo di inserimento sociale». Piuttosto, la federazione invita il governo ad approntare «politiche sociali coerenti, garantendo così realmente la sicurezza». Non ci sono dunque margini per un accordo, almeno con queste misure in vigore: «Il Cnca si rifiuta di dare qualsiasi collaborazione a provvedimenti di natura discriminatoria e razzista, come quelli avanzati dal ministro Maroni». Per la stessa ragione, la federazione si fa promotrice di iniziative di protesta, come quella che prevede la raccolta simbolica di impronte digitali. Anche l'Unicef è soddisfatta della decisione comunitaria, e ricorda di aver ribadito la contrarietà alle impronte anche in un recente incontro con il ministro dell'Interno Roberto Maroni. In quella sede, spiega l'organizzazione, l'Unicef ha garantito collaborazione «per

ogni misura rivolta alla tutela dei minori», e il ministro ha assicurato che «le impronte sarebbero state usate solo come estrema risorsa». In ogni caso, continua il monitoraggio di quanto accade sul territorio. L'Opera nomadi, che dopo l'ordinanza ha avviato, a Roma e a Napoli, rapporti diretti con i prefetti, dichiara di non aver mai avuto dubbi sull'approvazione della risoluzione. Interviene anche la comunità ebraica. «Le leggi italiane - spiega il presidente Ucei Renzo Gattegna - consentono alle forze dell'ordine di assicurare la sicurezza. Applicandole, senza far ricorso a norme speciali, il problema può essere affrontato in maniera conforme ai principi della Costituzione». Per le comunità ebraiche, conclude Gattegna, «qualsiasi tipo di discriminazione è inaccettabile: le stesse leggi devono essere applicate a tutti».



Il Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza: la schedatura discrimina i bambini, rendendo più complesso il processo d'inserimento sociale. L'Unicef: Siamo soddisfatti. L'Opera nomadi: mai avuto dubbi sulla bontà dell'intervento europeo

ROMA

Campo abusivo sgomberato

Gli agenti della Polizia municipale del XII gruppo di Roma e i Carabinieri hanno sgomberato l'insediamento abusivo di via Cappellaccio, nell'area sottostante il Viadotto della Magliana. L'operazione - riferisce il Campidoglio - si è conclusa con l'individuazione e l'allontanamento di 50 persone, tutte di provenienza romena, due arresti per furto di energia elettrica e con il sequestro di una vasta zona adibita a discarica abusiva». Mobilitata anche la Sala Operativa Sociale vista la presenza di minori.

Immigrazione, morti nove bimbi al largo della Spagna

DA MILANO ILARIA SESANA

«S

ei giorni fa erano partiti in 48 da un punto non ben precisato delle coste dell'Africa settentrionale. Erano saliti su quella barca con un solo obiettivo: raggiungere la Spagna, Europa. Un viaggio durato cinque giorni che si è concluso in modo drammatico nella notte tra mercoledì e giovedì davanti alle coste dell'Andalusia, regione sud occidentale della Spagna. Solo 33 persone, fra cui tre don-

ne incinte, sono arrivate vive ad Almeria, gli altri 15 passeggeri dell'imbarcazione invece, tra cui nove bambini di età compresa fra uno e quattro anni, sono morti durante il viaggio. Sono state le stesse madri dei piccoli, hanno raccontato i sopravvissuti, a gettare in mare i corpi dei figli, man mano che li vedevano spegnersi sotto il sole cocente del Mediterraneo. Il barcone è stato recuperato a 65 chilometri a sud di Punta Sabinat, vicino ad Almeria, dalla

Guardia costiera iberica. I sopravvissuti sono arrivati sulle coste spagnole in gravi condizioni: molti potevano appena stare in piedi, disidratati e storditi dal caldo, dalla fame e dalla sete. Sette di loro, tra cui un neonato e tre donne incinte, sono stati ricoverati in gravi condizioni negli ospedali della zona. A destare maggiori preoccupazioni sono le condizioni del piccolo che, al momento dello sbarco, aveva gravi scottature, febbre alta e problemi respiratori. I medici te-

mono per la sua vita e per quella di una donna incinta che rischia l'aborto. Una vicenda drammatica, che ha sconvolto profondamente sia i soccorritori, sia le autorità spagnole. Di fronte a

questa vicenda - scrive El Pais - il governo non esclude la possibilità di concedere un trattamento speciale ai sopravvissuti. «Quando si verificano eventi fuori dall'ordinario si possono metter in atto azioni eccezionali», ha affermato il delegato del governo dell'Andalusia Juan José López Garzón. Non si sa ancora da dove sia partito il barcone di clandestini, ma López Garzón ha precisato che la priorità, in questo momento, è prendersi cura dei sopravvissuti e tranquilliz-

zarli: «ci sono persone che hanno perso i propri figli durante la traversata», ha commentato. Una vicenda che arriva a meno di una settimana da un'altra tragedia del mare: lunedì infatti al largo di Montri (Grenada) era naufragata un'imbarcazione di immigrati provenienti dalla Nigeria, provocando la morte di 14 persone. Un braccio di mare, quello tra le coste nordafricane e la Spagna dove le vittime, purtroppo, si contano a centinaia: secondo l'organizzazione umani-

taria iberica Apdh-a, nel 2007 sono stati 921 i migranti morti durante la traversata. E ben 732 non sono nemmeno riusciti a raggiungere le acque territoriali iberiche. E la contabilità delle vittime del mare non si ferma. Tre migranti sono morti nella notte tra mercoledì e giovedì al largo delle coste di Malta, dopo che un barcone carico di clandestini si è rovesciato. A Lampedusa invece ha preso il via il piano della prefettura di Agrigento per il trasferimento dei



clandestini che affollano il cpt dell'isola dove martedì erano ospitate quasi 1.300 persone a fronte di una capienza di soli 700 posti.